

Luoghi perduti

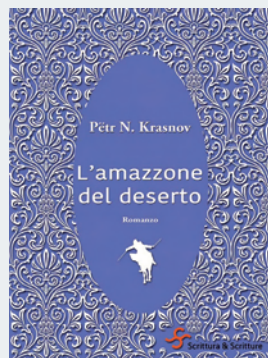
SARA VALENTINO

L'amazzone del deserto di Petr N. Krasnov fa parte della nuovissima linea editoriale ideata dalla casa editrice Scrittura & Scritture. Si tratta di un'iniziativa davvero lodevole e secondo il mio punto di vista una scommessa vincente. Il romanzo si presenta già agli occhi del lettore con una copertina elegante e raffinata, come poi ho trovato altrettanto curato il contenuto. Krasnov è stato un generale russo vissuto tra il 1869 e il 1947. Al suo attivo ha diverse opere che sono state a torto dimenticate. "L'Amazzone del deserto" è una di queste e racconta una storia di avventure in luoghi sperduti, ma dove è più facile ritrovare la propria anima. È così, davanti allo spettacolo della natura ci possiamo sentire delle piccole e insignificanti nullità, apparentemente però, perché la natura nella sua immensità ha il dono di aprire le porte che abbiamo volutamente deciso di tenere chiuse. Ogni alba e tramonto conservano le chiavi del nostro più intimo sentimento. Leggere questo libro ci pone di fronte alla situazione politica dell'epoca, ci regala uno spaccato degli usi e costumi. Il tema dell'emancipazione femminile sembra fare capolino tra le pagine e l'autore attraverso di esse credo voglia iniziare a raccontare al mondo che le donne devono, e possono, trovare il loro posto nel mondo, non dietro, non davanti, ma accanto all'uomo. Ivan Paulovic Tokarieff vede giungere verso il suo avamposto, con il binocolo in dotazione, una donna... una donna strana che sembra un uomo dall'abbigliamento. Lui, scontroso e solitario, non gradisce questa visita che ha tutto il sapore di un accadimento che potrebbe scompigliare la sua vita.

Fedossia Nicolaievna Poliakoff, è lei la donna, una vecchia parente, nipote forse, comunque compagna di giochi di un tempo non troppo lontano.

Tra un tè con il rum, chiacchiere, piccole gelosie e celebrazione dell'infinito attraverso la meditazione verso l'ignoto, Zio Vania e nipote (Fanny) cresceranno e noi con loro perché il testo ci induce a diverse riflessioni.

"Si vive un secolo studiando sempre, e nonostante ciò si muore come imbecilli".



PETR N. KRASNOV
L'amazzone perduta
Scrittura & Scritture, 2018
pp. 235, euro 13,50

A dare pienezza di senso all'esistere non è la felicità priva di spine, ma la sofferenza "sentita fino in fondo", la capacità di "ospitare gli altri dentro di noi", anche i propri aguzzini, come testimonia la vita breve di Etty Hillesum, che sognava di viaggiare e scrivere romanzi.

Andò verso la morte con lo zaino in spalla, cantando. Il suo pensiero, mai separabile dall'esperienza appassionata del vivere, viene qui esaminato in una prospettiva metafisica, come fonte di *positum*, *positivum* e *bonum*, tre passaggi decisivi per superare le aporie sollevate da quella arendtiana "profondità del bene" che sembra così in contrasto con le tragedie del Secolo Breve e, più in generale, con le miserie della condizione umana.

Primavera Fisogni



LA PROFONDITÀ DEL BENE

Etty Hillesum e la metafisica della vita buona nei tempi bui

Luoghi Interiori

**NOVITÀ
IN LIBRERIA**